

Il caso

Dalla rete degli Ordini di tutta la Toscana “forti perplessità sul centralismo dei controlli” del testo di riforma

# Gli architetti bocchiano la legge urbanistica “Troppi divieti e poca partecipazione”

SIMONA POLI

A LUNGO discussa con l’Anci, che rappresenta tutti i Comuni, e con le associazioni degli agricoltori, la nuova legge regionale sull’urbanistica non incontra il favore della categoria da cui più dovrebbe essere condivisa, quella degli architetti. E’ duro il giudizio che la Rete degli ordini degli architetti della Toscana esprime sul testo approvato dalla giunta e presentato dal presidente Rossi e dall’assessore Anna Marson come una riforma rivoluzionaria, che mette fine alle speculazioni immobiliari nelle campagne fuori dai centri urbani e obbliga i piani strutturali a rispettare eventuali prescrizioni in materia di edilizia. «La riforma ci interessa perché siamo convinti che gli indirizzi, le scelte politiche e i controlli in materia urbanistica debbano andare verso un corretto utilizzo delle risorse del territorio e verso la tutela dell’immensa bellezza di questa regione che risiede, soprattutto, in un felice rapporto tra uomo e ambiente espresso nel nostro paesaggio antropizzato», scrivono gli architetti in una lunga nota di commento. Che ha l’obiettivo dichiarato di “migliorare la legge” prima che arrivi in consiglio regionale per il voto definitivo.

«Abbiamo forti dubbi sulla maggiore complessità del nuovo sistema di governo del territorio rispetto ad un maggiore centralismo dei controlli e degli strumenti di pianificazione e ad una impostazione generale tendente a porre divieti invece di definire un progetto per il territorio. I molteplici livelli di pianificazione previsti implicheranno tempi di elaborazione dei piani urbanistici ed in generale delle decisioni in merito al governo del territorio, ancor più lunghi rispetto agli attuali». Oltre al rischio ritardi gli architetti prevedono anche che l’impianto generale non funzioni bene. «Ci preoccupa l’assenza di efficaci disposizioni che favoriscano la rigenerazione urbana mediante il recupero e il riuso del patrimonio edilizio esistente. Si prevedono maggiori oneri per la ristrutturazione urbanistica degli edifici esistenti da recuperare e questo finirà per addossare sugli acquirenti finali i costi dell’edilizia residenziale pubblica che dovrebbero essere sostenuti dalla società nel suo insieme e non da chi compra casa».

Poco si salva insomma della riforma, secondo i tecnici. Neppure quella parte a cui Rossi e Marson tengono in modo particolare e che riguarda il dibattito pubblico sulle grandi opere infrastrutturali, ispirato al modello francese. «Siamo preoccupati per la diminuzione dell’effettiva facoltà di partecipazione dei cittadini alla formazione degli atti di governo del territorio: buona parte delle decisioni verranno prese dalla Regione che, al contrario dei Comuni, non ha un rapporto diretto con la cittadinanza. Ci facciamo quindi promotori nelle prossime settimane di un ciclo di consultazioni pubbliche che possano contribuire al miglioramento delle nuove norme per il governo del territorio ». Quasi una sfida.